Pasqua 2020

S. Ecc. Mons. Calogero Peri

LA STORIA NON È ANCORA FINITA

Scampoli di una storia incompiuta, anzi infinita

1° Parte

Non abbiamo ancora finito

Dopo Pasqua, lo sappiamo tutti e bene, nessuno ha più voglia di fare prediche e soprattutto di ascoltarne. Ne abbiamo le orecchie e le tasche piene, il cuore lasciamolo da parte, anche se spesso continuiamo a vivere come prima, come se nulla fosse veramente accaduto per noi. Io lo dico almeno per me.

Passata la festa, è passato tutto, e resta la vita con la realtà di sempre.

Non è un supplemento di predica e nessuno è invitato a fare questo sforzo: né di ascoltare e né di leggere. Mi sono rimasti per strada, in testa e nel cuore, scampoli di pensieri, frammenti inutilizzati, spezzoni o pezzetti di una stessa storia, della stessa stoffa e non vorrei che io mi sia perso qualche passaggio, che in realtà non sarebbe dovuto proprio avanzare.

Insieme non sono riuscito a cucirli in unità, sono lì a disposizione di chi pensa qualcosa o di chi, senza impegno, vuole continuare a pensare. Fanno parte della stessa storia e dello stesso tessuto. Forse, avrei dovuto buttarli, ma non sono riuscito a farlo.

Ora, però, mentre vi parlo sento che pezzi di quella storia e di quei personaggi mi toccano tanto, anzi mi colpiscono fino ad inquietarmi, tanto li sento miei e soprattutto me. Sarebbe più comodo non considerarli, ma non mi sentirei vero o almeno sincero; quindi, lo faccio per me, senza cercare compagni di sventura, per consolarmi del mezzo gaudio o del male comune.

Ormai di abbondonarli non lo posso e non lo voglio più fare, perché sono testimoni scomodi di quello che avrei dovuto fare o fare meglio. Sento che è un percorso che si può fare e si deve fare in solitario. Proverò, allora, a non sottrarmi.

Non sappiamo attraversare le notti

La notte che abbiamo passata dopo il calvario è stata da incubo: ci siamo asserragliati nell'unica stanza che ci conteneva tutti. Te lo ricordi? Era quella tutta addobbata per la festa di Pasqua, prima che le cose precipitassero improvvise e finissero peggio. Ci è scappato pure il morto. Il nostro Maestro, che consideravamo invincibile, è andato a finire sulla croce e dentro una tomba come tutti.

Non c'era nessuna accusa vera e fondata, ma è bastato che qualcuno incominciasse a gridare "crocifiggilo" che tutti gli sono andati dietro e gli si sono rivoltati contro. Non c'è stato proprio nulla da fare.

Non è proprio facile seguire il filo per ricostruire i fatti, e neppure è agevole ricordare come sono andate veramente le cose: ognuno ne ricorda un pezzetto, ma non riusciamo a metterli insieme come tasselli al loro unico posto. Chi si ricorda di una parola, di un gesto, dell'acqua, del grembiule, di piedi sporchi, di qualcuno che non voleva farseli lavare, salvo poi ad essere disponibile per il bagno intero. Ci ricordiamo di mani che si sono intrecciate in quell'unico piatto di tutti, e di un boccone particolare, che è volato per Giuda. Ci è rimasta scolpita l'immagine di qualcuno che, per capirne qualcosa, si è avvicinato al petto di Cristo per chiedere e sentirne il respiro ed il cuore. Lo fece per saperne e raccontarne di più, almeno di quelle cose che contano e non si vedono, che cerchiamo e difficilmente troviamo.

Qualcuno, poi, è scappato via veloce, nessuno ha capito perché, per cosa e neppure per dove. Non c'è stato nulla da fare: è andato via senza pensarci due volte e senza salutare nessuno. Era Giuda, colui che teneva la cassa! Era già notte ma è voluto uscire ugualmente, nonostante quando si va nel buio si inciampi sicuro e ci si fa male davvero. È sceso di fretta e si è perso nella notte. Poveretto, era proprio così urgente? Non si poteva aspettare domani? Glielo chiederemo alla prima occasione.

Una notte che non era più notte

Da quel momento non ci abbiamo capito più nulla. Nessuno aveva più la testa alla festa. Ognuno aveva paura che, unita a quella di tutti, era veramente grande e forte. Quella sera anche il cibo e le coppe hanno girato

al contrario, ce ne sono state di più e nessuno ha capito il perché. Solo Gesù sembrava aver chiara la scaletta da seguire, specialmente per i pezzi fuori programma; come quando prese il pane e lo benedisse, lo spezzò e ce lo diede da mangiare, dicendo di fare attenzione perché lì dentro c'era il suo corpo, c'era Lui. Come fece anche con la coppa del vino, che dopo averla pure benedetta, invitandoci a bere, ci disse che era il suo sangue, che per questo distruggeva il peccato e salvava tutti i peccatori.

Quella notte abbiamo fatto più cose e tante fuori programma, ma le abbiamo fatte senza averne capito di più. Nessuno ha avuto più il coraggio di fare domande, dopo che ognuno si era rasserenato perché il traditore c'era, ma non era lui. Il resto non lo ricordo. Gelosamente, però, custodiamo un suo imperativo, o come egli l'ha chiamato, **"il suo comandamento" di amarci a vicenda ma come ha fatto lui con noi.** A dire il vero, nessuno, ha capito un granché o perché. Ci proveremo a farlo in seguito. Per il momento abbiamo continuato a fare come prima e come sempre. È più facile!

Ti ho raccontato di quella sala al piano superiore perché tutti, dopo la sua morte violenta, abbiamo pensato a quella per metterci in salvo.

Ognuno che è entrato ci ha messo del suo per meglio chiudere e sigillare la porta. La paura era tanta e dovevamo proteggerci: ricordo che tutto quello che abbiamo trovato e potevamo spostare, l'abbiamo messo a rafforzare e custodire quell'uscio.

Temevamo di essere stati scoperti e che sarebbe toccato a noi, e che da un momento all'altro sarebbero venuti a cercarci e ad arrestarci, e sarebbe stata la fine anche per noi. Non c'era bisogno di ricordare le immagini del Maestro arrestato, flagellato, deriso e giustiziato in croce senza pietà, perché ognuno le aveva orrende da sé. Ad ogni rumore della notte quell'angoscia si ripresentava e si ingigantiva. Ognuno aveva la sua, già bella e pesante da sé, e tutt'insieme ne avevamo una comune ancora più grande. Cercavamo di farci coraggio a vicenda e di consolarci pure. Ognuno che accumulava un po' di coraggio lo dava agli altri, ma subito finiva per tutti.

La consolazione non può finire

Qualcuno aveva proprio bisogno di essere consolato perché era sconsolato più di tutti, anche se tutti ci sentivamo in colpa, perché oltre la brutta figura e perderci la faccia, siamo stati proprio codardi. Abbiamo lasciato solo il Maestro al suo destino, siamo scappati pensando solo a metterci in salvo. Tutte le belle parole e le promesse solenni di coraggio e di esserci sono svanite nel nulla, peggio della neve sul fuoco. Abbiamo sbirciato solo la scena, ma senza mai scendere in campo quando era soprattutto necessario farlo e non dirlo.

Non so se saremmo mai riusciti a cambiare gli eventi, ma saremmo stati diversi, sicuramente più vicini a quello che tutti gli avevamo giurato. Invece, no! dal primo all'ultimo, da Giuda che è scappato per primo, fino a Pietro, la nostra bandiera, il più battagliero e coraggioso di tutti, poi solo a parole, abbiamo fatto tutti la stessa figura, siamo andati lontano con la coda tra le gambe, senza provare ad osare e resistere un po'.

Ci dicevamo di accettare la sconfitta, e ce lo ripetevano l'un l'altro per farci coraggio, e tutti insieme lo ripetevamo soprattutto a Pietro, che più di tutti non riusciva a darsi pace: lo aveva rinnegato addirittura tre volte.

Quel canto stridulo del gallo, con cui Gesù l'aveva messo in guardia, gli rimbombava nelle orecchie, ma il suo rinnegamento gli batteva sul cuore e gli faceva male davvero, mentre il rimorso lo schiacciava da dentro.

Non si dava pace per come era caduto, proprio come una pera matura al primo vento assolutamente leggero. Subito a terra e sopraffatto, ancor prima di avere iniziato a combattere.

Quando le serve non servono e ci servono

Quella notte è bastata una serva, di quelle che in tempo ordinario non contano e non pesano nulla, ma che appena ha visto Pietro l'ha subito beccato con la sua inopportuna domanda: *Tu non appartieni ai suoi discepoli, non sei uno di loro?* Una domanda così a bruciapelo in quel concitato momento non se l'aspettava. E non c'era tempo per pensare e riflettere: si andava di corsa e la situazione stava precipitando. La serva era lì, piantata davanti a lui, senza altre domande di riserva, solo ad aspettare la risposta, quella che già per lei era scontata e sicura.

Neppure Giovanni si dava pace e spiegazione per quello che era accaduto. Lui nel pretorio era conosciuto, a quella serva l'aveva presentato e pure raccomandato, per farlo entrare e riscaldare al fuoco comune. Ora, però, impettita era lì davanti a lui, non lo lasciava passare e aspettava solo che le rispondesse.

Pietro, nell'imbarazzo, anziché dire *Sì, lo conosco*, disse subito: *No!* Aggiungendo pure che non lo conosceva e non sapeva neppure di chi stesse parlando. Il tutto sarà durato un minuto, non più. La serva andò per la sua strada e Pietro rimase impietrito un po' di più, prima di riprendersi, di rientrare in sé stesso e rendersi conto di che cosa non avesse combinato.

Non era ancora finito.

Un'altra serva, anche lei agguerrita come e più della prima, bruscamente chiede a Pietro da che parte stesse, perché sicuramente anche lui era seguace di quell'ammirato Maestro, che tutti prima avevano osannato e che ora abbandonavano al suo ignobile e scandaloso destino. Pietro ebbe il tempo di chiedersi se l'avesse scritto in fronte

che veniva dalla Galilea, che la serva l'aveva già preceduto ed era andata avanti: *Sicuramente sei dei suoi, il tuo accento ti tradisce! Sei arrivato a Gerusalemme, ma non ci sei nato.* Anche questa volta non ebbe il tempo di pensare, di pensarci, e tanto meno di fare tesoro della risposta precedente, perché era già lì a scongiurare che non lo conosceva davvero, non sapeva chi fosse.

C'è un gallo che canta per noi

Questo valse per Pietro immediatamente come un lasciapassare, ma durò poco, non era ancora finita, ancora un'altra serva con la stessa domanda. Nella confusione più totale, Pietro fece più in fretta a rispondere che a capire, ma anche questa volta continuò a scongiurare e giurare che egli con quell'uomo non c'entrava proprio nulla. Ormai ogni argine era stato rotto ed ogni ritegno superato. Aveva toccato quel fondo, al quale non aveva mai pensato di toccare.

Non ebbe il tempo ti tirare un respiro di salvezza, che quel maledetto gallo era lì pronto a cantare di nuovo e a ricordargli il suo inganno e la sua meschina caduta. Il gallo cantava per la seconda volta ed egli era stato anche più veloce del gallo, l'aveva già rinnegato tre volte. Come è potuto accadere? Non si dava pace o spiegazione. Eppure riandava alla sua promessa con cui aveva giurato a Gesù che era disposto a morire piuttosto che ad abbandonarlo. Ripensandoci, anche dopo tutto quello che l'aveva smentito, sentiva che non gli aveva mentito. Non si sapeva e non si poteva consolare.

Gli altri discepoli per incoraggiarlo ed aiutarlo, gli ricordavano che almeno lui si era esposto, si era avvicinato anche se non ce l'aveva fatta; e, comunque, aveva incontrato lo sguardo del maestro, ricevendo con questo il pianto ed il perdono. Loro, invece, neppure quello, non ci hanno nemmeno provato. Visto il pericolo sono scappati via, e non si sono più fatti vedere.

Non sappiamo abitare il giardino

Mentre eravamo angosciati per quella notte di morte, quella del venerdì santo, in cui null'altro era accaduto se non inganno e violenza, sangue e dolore, strazio e morte, tutti ammucchiati e concentrati nel buio feroce del Golgota, pure con la fretta di fare veloce per chiudere tutto e fare la festa, noi pensavamo all'altra notte da incubo: quella del giovedì santo. Infatti, che cosa non era accaduto, nel momento in cui era accaduto di tutto, anche la morte del nostro Maestro e Signore?

Gesù dopo quella Pasqua diversa e quella cena insolita al piano superiore, era voluto andare nel giardino degli ulivi e noi tutti l'abbiamo seguito. Era un posto familiare per tutti e Gesù lo riteneva anche sicuro. Non quella notte, però. C'erano tutti e accadde di tutto. Come se tutti l'avessero scelto o si fossero dato appuntamento.

Egli per primo si scostò da noi, quanto un tiro di sasso per pregare il Padre suo. Ci chiese di vegliare almeno un'ora e di accompagnarlo e sostenerlo in quella faticosa preghiera. Cosa che sostanzialmente nessuno è riuscito a fare. Giusto il tempo di sentirlo angosciato, di sentirlo gridare al Padre suo che il calice era troppo amaro. Mentre lo vedevamo sprofondare sempre di più nell'angoscia, profondamente sopraffatto dal dolore l'abbiamo visto grondare sangue. Abbiamo avuto il tempo di sentire che alla fine pregava e si rimetteva fiduciosamente a Dio: **"Padre non la mia ma la tua volontà sia fatta".** Ricordiamo che si avvicinò di nuovo a noi, ma solo per dirci che potevamo continuare a dormire, tanto ormai tutto aveva preso il suo cammino. La pesantezza del nostro sonno, con un senso di liberazione, ci tirò fuori da quello che accadde intorno e dormimmo profondamente. Il rimorso l'abbiamo ora, ma ieri notte quel sonno ci sembrò un premio ed un ristoro.

Quando sappiamo solo fuggire

Non so quanto abbiamo dormito perché ci siamo svegliati all'improvviso. Il frastuono che accadde intorno ci riportò alla realtà dalla quale per un po' eravamo scappati: d'un colpo ci siamo ritrovati nel fracasso, tutti dentro la stessa scena. Peccato che, invece, era realtà e dramma.

Con nostra sorpresa ci trovammo anche Giuda, che avevamo perso, vedendolo misteriosamente sparire nel nulla. Egli sprecò il suo ultimo bacio per il suo Maestro: un gesto che, di fatto, lo consegnò ai suoi nemici. Noi non lo capimmo subito perché il Signore gli si era avvicinato confidenzialmente e gli aveva pure chiesto: "Amico, che ci fa qui, perché sei venuto?".

Ce ne siamo resi subito conto, quando vedemmo spuntare le guardie e mettergli le mani addosso; non abbiamo avuto il tempo di chiederci cosa stesse accadendo che già l'arresto era avvenuto. Qualcuno reagì d'istinto e si incominciò a menare sul serio. Noi non lo sapevamo, ma Pietro si era portato la spada, che estrasse subito e con un colpo staccò l'orecchio al primo servo che gli capitò davanti. Ancora il suo coraggio non l'aveva abbandonato! Si preparava a colpire di nuovo, quando Gesù, precedendolo, lo invitava a rimettere la spada nel fodero, prima di ferire e di perire di spada.

Tutto si fece più concitato e tutti fecero tutto. Nella fretta di esserci, un tale non si era neppure vestito, ed era arrivato avvolto solo nel suo lenzuolo. Un soldato tentò di afferrarlo, ed egli, per salvarsi, gli lasciò in mano il lenzuolo e scappò nudo perdendosi nel buio e tra gli alberi. Presto tutti abbiamo avuto la sensazione che quella notte non c'era nulla da fare, che le cose sarebbero andate male per tutti e anche o soprattutto per Gesù. Infatti, da lì a poco dopo qualche altra fase concitata di lotta, l'abbiamo visto legato in mezzo ai soldati che lo portavano via con le fiaccole nel buio degli alberi e della notte.

+ Calogero Peri

Pasqua 2020

S. Ecc. Mons. Calogero Peri

LA STORIA NON È ANCORA FINITA
Scampoli di una storia incompiuta, anzi infinita
2° Parte

Mi sono rimasti per strada, in testa e nel cuore, scampoli di pensieri, frammenti inutilizzati, spezzoni o pezzetti di una stessa storia, della stessa stoffa e non vorrei che io mi sia perso qualche passaggio, che in realtà non sarebbe dovuto proprio avanzare.

Quelle notti che non finiscono mai

Ma oltre al ricordo della notte precedente avevamo da affrontare quella presente, con il Maestro ormai morto e sepolto. Non ci davamo pace che non s'era potuto fare nulla: in verità, noi non abbiamo tentato e fatto veramente nulla, ma neppure lui aveva potuto fare qualcosa. La notte che ci stava davanti era d'angoscia per tutti. Non passò veloce, ma passò ripetendoci più e più volte lo stesso discorso, rinnovando ogni volta la stessa paura e lo stesso più grande terrore. Alla fine non arrivò nessuno ad arrestarci. Al tramonto del sole pensavamo che tutti s'erano fermati. Era già sabato e anche solenne. Così come si comportano tanti altri credenti, in alcuni giorni, gli Ebrei fanno o meno cose per Dio. Tutti facciamo e non facciamo qualcosa per Dio, e in questo modo magari pensiamo di onorarlo o di farlo meglio e di più. Pure noi, quando qualcuno fa qualcosa per noi, ci sentiamo pensati e ce ne ricordiamo.

Noi discepoli, in verità, ci ricordavamo che il nostro Maestro ci aveva detto che il Padre suo non si era mai riposato, e che pure lui aveva continuato ad operare fino al presente. In quel momento, però, poiché ci dava sicurezza, era più comodo pensare che nessuno poteva muoversi.

Quando capiamo che il mondo non ci appartiene mai

Il sabato, da questo punto di vista, passò più tranquillo; tutti pensavamo a cosa fare dopo, appena sarebbe stato possibile muoversi nuovamente. La nostra unica preoccupazione era di metterci al sicuro, e allontanarci da Gerusalemme era la prima condizione e la prima cosa da fare. Nel segreto dei propri pensieri ognuno o a gruppi, andavamo elaborando il nostro piano. Non c'era tempo da perdere, sarebbero presto tornati all'attacco.

Per il giorno seguente ognuno aveva già in mente le proprie mosse, e a quanto pare saremmo scappati in ordine sparso. Due di noi, secondo il piano, si sarebbero diretti ad Emmaus, un villaggio abbastanza distante da Gerusalemme da sentirsi al sicuro.

Quando il cuore e l'amore fanno la differenza

Le donne, la parte femminile dei discepoli, quelle che da sempre avevano seguito il Signore, coltivavano altri programmi. Per la loro sensibilità, in genere le donne piangono di più e più facilmente; inoltre, quando amano non dormono, o se dormono continuano ad amare pure di notte. Per questo, più di tutti e più di noi, non pensavano a loro; ieri avevano sfidato le guardie lungo il tragitto del calvario ed erano rimaste con la Madre sotto la croce di Gesù. L'avevano visto scendere dal legno, e con la dolente delicatezza del loro amore avevano aiutato ad avvolgere il suo corpo e a portarlo nella tomba nuova del vicino giardino, che Giuseppe d'Arimatea aveva messo a disposizione. Si erano, poi, dovute allontanare perché la festa e la notte impedivano loro e tutti di poter fare qualcosa.

Il sabato è passato per loro, come per tutti, forzatamente ferme. Si intende ferme solo all'esterno, perché avevano preparato tutto l'occorrente per ritornare alla tomba. Esse né prima né dopo si erano allontanate dal loro Maestro: avevano lasciato il suo corpo nel sepolcro, mentre continuavano a custodirlo dentro, nel cuore e nella vita. Esse non pensavano a loro, pensavano a Cristo; non pensavano al rischio che correvano, ma al Signore che amavano e a che cosa potevano fare ancora per lui. Loro contano le ore per correre a quel sepolcro che non avrebbero voluto mai lasciare. In realtà hanno poco da fare, perché praticamente non possono fare nulla. La grossa pietra è stata rotolata a chiudere la tomba e, per paura del morto e delle sue parole di vita e di

resurrezione, ci hanno messo pure i sigilli e pagato le guardie; non volevano che qualcuno si prendesse gioco dei capi con qualche inutile rivincita dei suoi discepoli, che avrebbero potuto rubare il suo corpo e poi dire che, invece, era risorto come aveva predetto.

Quelle donne, però, non se ne fanno nulla di tutti questi calcoli, seppur logici ed immutabili. Appena possibile, sarebbero andate al sepolcro, per questo sono già pronte.

Ora per muoversi c'è da aspettare solo la luce del nuovo giorno, loro sono pronte a battere anche quella, appena la linea della notte sarà spezzata dalla prima luce. Infatti, quando è ancora buio, le donne sono già al sepolcro con i loro unguenti e le loro domande, il loro dolore grande e l'amore ancora più grande.

C'è sempre chi anticipa tutto e tutti

La loro corsa e il loro cuore ha preceduto tutto e tutti, la notte e il giorno, la luce e la logica, il possibile e l'impossibile, gli uomini ma non Dio. Non trovano nulla di quello che immaginavano, ma trovano tutto quello a cui non hanno pensato. Si sono portate dietro il dolore e le lacrime per continuare a piangere; la forza ed il coraggio per continuare ad amare; gli unguenti e le stoffe per ungere un morto; il silenzio e la speranza per non rassegnarsi comunque. Tutto questo ora, però, serve e non serve. Perché la pietra non c'è, qualcuno l'ha ribaltata, i sigilli sono stati tolti, le guardie non ci sono; il problema è che non c'è il morto! Non avevano messo in conto che qualcuno avrebbe fatto più presto di loro, della loro fretta. Mettersi nuovamente a cercare e a cercarlo. Ma non è strano cercare un morto?! Non avendo mercato, chi potrebbe essere interessato a sottrarre un defunto? Interessa solo a chi ama, a chi l'ha amato e continua ad amarlo. Per questo loro sono venute e lo cercano. A tutto erano preparate ma non a questo.

In quel giardino è accaduto quello che mai poteva accadere

Ora le donne devono affrontare pure questa ambigua novità. Dopo un rapido consulto decidono di avvicinarsi con cura, oltre la paura e la sorpresa. Mentre sono impegnate a gestire questa situazione imprevista, avviene un gran terremoto, che le spaventa e le fa indietreggiare; poi, andando subito con la mente all'indietro, sono concordi nel pensare che quello doveva essere un tempo di terremoti: il venerdì ce n'era stato uno al Golgota, e pure quello in prossimità dei sepolcri e del tempio, e di così forte intensità che qualche corpo è fuoriuscito dalla tomba.

Forse è accaduto lo stesso con la tomba del Maestro?

Il tempio, questa volta, sarà rimasto ancora al proprio posto o è andato distrutto?

Questo non lo possiamo vedere ora e da qui, ma lo verificheremo in seguito,

Avviciniamoci ancora un po'.

La tomba è vuota, ma non come quando un ladro sottrae il cadavere, lo prende e scappa. Sarebbe evidente se si trattasse di un furto. Li c'è passato qualcuno, ha lasciato un ordine estremo: ogni cosa è piegata e rimessa al suo posto, il telo, il sudario e pure le bende. Alcuni collocati al capezzale e gli altri al posto dei piedi. Ma mentre osservano questo si prendono un grande spavento, vedono, sentono luci che parlano. Chi ne vede una e chi due, ma in quel silenzio c'è tanta luce e parola. Che non sia o non siano angeli? Se gli angeli sono messaggeri di Dio per noi, quelli lo sono perché ci parlano di Lui. E quello che dicono è molto bello: "*Cercate Gesù? Non è qui, è risorto. Non perdete tempo, andate ad annunziarlo ai suoi discepoli e dite loro di andare in fretta in Galilea perché egli li precede e li aspetta. Là lo vedrete*".

Le donne che fecero questa esperienza e furono destinatarie di questo Vangelo non persero tempo; tutte contente, subito corsero a dirlo ai discepoli di Gesù, che erano rimasti chiusi in città.

Maria, invece, non trovava conforto e neppure si voltava: piangeva dinanzi al sepolcro vuoto, poiché avevano portato via il suo Signore; addirittura arrivò pure a scambiare il suo Maestro per il giardiniere. Ci volle che Gesù la chiamasse per nome e con la sua intonazione, perché lo riconoscesse: appena si voltò e gli strinse i piedi, perché era in ginocchio davanti al sepolcro, il Signore le disse che non c'era tempo perché prima doveva salire al Padre. Di fronte a quel sepolcro, come sul Golgota, si creò confusione: questa volta, però, di pianto e di gioia.

Qui d'un colpo le lacrime brillano di luce, il pianto diventa canto, la tomba si svuota e si fa Vangelo; le donne che piangono diventano messaggere di gioia; dove gli uomini sono scappati ci sono donne vestite di festa; dove c'erano testimoni senza parole ora ci sono racconti e cuori di festa; chi era in ginocchio si ritrova all'in piedi; la pietra salta senza che nessuno ne abbia la forza; i sigilli non possono frenare la risurrezione; le guardie erano lì a custodire la cenere ma non la primavera di Dio; il buio del vuoto diventa ferita di luce, l'ombra della morte schizza di vita; dove abbiamo deposto Gesù crocifisso e morto, ora c'è il Cristo vivo, vivente e datore di vita; la morte non c'è più dove è passato Dio, e per sempre la vita ha sconfitto la morte; se la morte può continuare a fare strage, la morte è comunque morta per sempre. Su ogni tomba la vita ha piantato la sua

bandiera e nessuno glielo può più impedire. Se Cristo, che noi abbiamo ucciso, è ora più che mai vivo, c'è la speranza e la certezza che l'ultima parola appartiene a lui, alla vita, e alla sua e nostra risurrezione.

Bisogna ritornare a correre

Alla notizia della tomba vuota che le donne portano in città, non tutti reagiscono allo stesso modo: alcuni la prendono come una farneticazione che qualcuna di loro, spinta dal dolore o da altro, prova a mettere in pubblico; o la strategia più accorta di altri per divulgare una falsità sperando che, come sempre, qualcuno vi abbocchi. Quando la notizia giunge al gruppo degli undici, ognuno reagisce a modo proprio, in generale non con molto entusiasmo: c'è di mezzo la credibilità delle donne e un uomo morto, che tutti avevano visto massacrato di botte e affisso alla croce. L'annuncio, quindi, non fa scalpore; il dubbio e l'incredulità ebbero il sopravvento. Chi aveva deciso di scappare non cambia idea e continua a coltivare la propria strategia.

Per potere rispondere ad una notizia che presto si sarebbe divulgata in città e non solo, qualcuno si sarebbe dovuto recare alla tomba. Pietro era il capo e di motivi per prestarsi ad andare ne aveva tanti: come gli altri era scappato, ma l'aveva pure vigliaccamente rinnegato. Si sentiva, quindi, costretto ed in obbligo di farlo. Chi si candida, pronto e convinto, è Giovanni, e tutti sanno perché: egli era privilegiato, l'amava ed era amato di più, per questo c'era sempre con Gesù. Quando tutti siamo scappati, ancor prima di conoscere la condanna e la croce, Giovanni non l'ha mai lasciato, ed è rimasto anche sotto la croce; ha registrato tutte le sue parole ed ogni respiro; ha avuto il tempo di sentirsi dire che gli consegnava Maria, ed era sua madre, e che doveva prendersene cura, perché per sempre egli sarebbe stato suo Figlio. Giovanni veramente non ha abbandonato Gesù: è rimasto, pure sotto la croce, fino all'ultimo momento, fino a prendersi l'ultimo respiro prima che Egli poggiasse il capo sulla croce e riposasse dentro la morte.

Per questo Giovanni è subito pronto a partire, e pure Pietro. E, senza accordarsi, si trovano a correre insieme.

Giovanni, molto veloce, è spinto dalla sua giovane età e dall'amore che l'alimenta da dentro. Pietro non ha questo supporto, ma il riparare quel senso di colpa che ancora non lo lascia, e fare anche una piccola cosa per il suo Maestro morto, non avendo fatto nulla mentre era in vita, gli dona l'energia e la liberazione che lo spingono a correre. Giovanni è più veloce e taglia il traguardo in anticipo, ma non se la sente di entrare da solo e per primo, dal momento che sono lì per lo stesso motivo. Nel frattempo arriva Pietro e, piegato il capo, insieme **entrano, vedono e credono.**

Cosa hanno visto in quella tomba vuota? O a loro è bastata la tomba vuota per una fede che tutti e in tutto ci sostiene? **La fede si alimenta anche con il vuoto, con ciò che è svuotato, quando questo diventa grembo di vita e di speranza, diventa spazio di Pasqua e di amore. Diventa risurrezione.**

A me, una sottile sensazione e qualche domanda mi sorge e mi interpella.

A dire il vero questa volta non ho avuto voglia di correre al sepolcro, o almeno sono stato diviso tra lo Spirito già pronto e la debolezza della carne e del corpo. Perché quando attorno e dentro di te il manto della morte si fa più stretto e pressante, sentire il suo odore e vedere il suo volto ripugna di più. Mi sono preso il mio tempo ed ho seguito la mia lentezza. Ho chiesto di portarmi a chi ha corso e di aspettarmi a chi è arrivato per primo, e ora li ringrazio della loro cortesia e pazienza.

Mi sono detto che non basta sapere che bisogna correre verso la Pasqua, ma bisogna farlo; non basta sapere che la tomba è vuota bisogna vederla; non basta arrivarci con il proprio ritmo o lentezza, bisogna entrarci e soprattutto bisogna crederci; bisogna ascoltare e bisogna annunciarla, bisogna testimoniarla, come bisogna raccontare quello che è accaduto agli altri, ma anche a sé stessi. Per questo qualcuno mi ha detto ed io ve lo ripeto: **"il Signore è risorto. Il Signore è veramente risorto!"**. E più di tutti lo sanno coloro che quella mattina sfidando il dolore e la notte sono corse al sepolcro e l'hanno trovato vuoto perché lui è vivo e non muore più.

Nel seme c'è tutto

Questa volta la quaresima non sono riuscito a viverla nella sua interezza, ma nei giorni che la compongono. Non sono riuscito a coglierla nella sua unità ma nei suoi momenti, e non per quello che è sempre stata ma per quello che mai è stata, e per tutte le cose nuove che ci ha portato. Per questo è iniziata quando, dove e come doveva iniziare, ma non è finita quando doveva finire. Continua ad esserci e stenta a finire.

Per questo anche la Pasqua, questa Pasqua, non sono riuscito a prenderla come un tutto ma **nei suoi mille frammenti, nelle sue infinite e indefinite sfumature.** Non nel suo contenuto e nella sua veste di sempre, ma in quella nuova ed irriconoscibile di ora. Non in quel volto di circostanza che abbiamo e conserviamo con noi, ma in quella sorpresa e novità di oggi. Ho percepito che in quei pezzettini, in ognuno di essi, in quelle tessere di diversa dimensione e peso, c'era la Pasqua e c'eravamo pure noi. Non c'era la forma, ma il suo contenuto; non c'era la sua evidenza, ma il suo mistero; **non c'erano il tessuto e gli orpelli di sempre, ma tanta presenza.**

Dov'è che essa c'è tutta ed intera?

Dove la vedi o dove ti vede?

Dove la cerchi o dove ti trova? Dove l'attendi o dove ti aspetta? Dove la prendi o dove ti afferra? Dove non c'è o dove si sente? Dove fa le cose che aspettiamo noi o dove realizza le sue promesse? Dove c'è terremoto che apre tombe o dove il silenzio spacca la forma ed apre il cuore?

Dove l'amore fa rumore o dove si addormenta in mezzo al tormento? Dove mostra la sua forza o dove ci indica e scopre la nostra debolezza? Dove abbiamo da dire tante cose a tutti o dove ci basta solo ascoltare? Dove Dio ci sorprende o dove noi vogliamo sorprendere Lui?
Dove vogliamo fare cose per Lui o dove Egli non sembra fare nulla per noi?

+ Calogero Peri

Pasqua 2020

S. Ecc. Mons. Calogero Peri

LA STORIA NON È ANCORA FINITA
Scampoli di una storia incompiuta, anzi infinita
3° Parte

L'ultima parte di questi spezzoni o pezzetti di una stessa storia, della stessa stoffa e non vorrei che io mi sia perso qualche passaggio, che in realtà non sarebbe dovuto proprio avanzare.

Nel tutto c'è ancora il seme

Una cosa forse l'ho capita. **La Pasqua è dentro di Dio ed è dentro di noi,** ed è nel suo impegno notturno di non farsi vedere e neppure trovare, quando fa cose che sconvolgono il mondo. La Pasqua è nel farsi trovare con i segni della sua assenza e soprattutto del suo passaggio. È anche nel suo volere disorientare chi sempre la cerca e pretende di sapere dove trovarla come nell'orientare chi, disorientato, non si pone neppure il problema di dove e perché cercarla.

Ho capito che la Pasqua è Dio. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Tutti e tre presenti, ma come ci sono non lo comprendi e non li comprendi. Nel silenzio del Padre che non ti attendi; nelle grida del Figlio che ti squarciano tutto, la ragione ed il cuore e pure la fede; nel calore dello Spirito che avvolge ogni cosa ma che non interviene. La Pasqua è Pasqua quando Dio chiude tutto per aprire ogni cosa, per aprire il suo cuore squarciato, dopo morto, ed accogliere tutti, pure l'ultimo arrivato. La Pasqua è tutto ma non per noi. È grande ma non per noi e neppure per Dio. È parola quando cade il silenzio e dice qualcosa quando tutto è finito. È risoluzione di tutto, ma non la soluzione di ora e di questo. È il grande albero della vita, la verità di tutte le cose, il cammino di ritorno di tutte le entrate, specialmente di quelle che noi non conosciamo e non curiamo più. Per questo è e resta seme nell'albero di Dio, per sprigionare sempre la vita che vedi, e per custodire ancora e per sempre quella che verrà. Per questo è un seme che non puoi raccogliere se non nella morte e non lo puoi piantare se non nella tomba, quando tutto di noi tace e finisce e questa preziosa inutilità serve a Lui, serve a Dio, ed è preziosa ai suoi occhi per servire, per continuare a servire vita eterna dove noi non ne abbiamo.

Impariamo a custodire questo seme per essere un tantino come Lui, che sempre e per sempre lo custodisce per noi. Anche quando abbiamo la presunzione di poter regolare ogni conto, anche quello della vita e della morte, di cui sappiamo di non essere padroni, ma servi.

Per questo noi uomini l'abbiamo ucciso. Ma Dio l'ha sempre risuscitato. E sarà Pasqua per sempre e per tutti, perché Dio non permetterà mai che il suo servo veda la corruzione. Neppure questa volta, per tutti questi morti e per tutta questa morte.

Perché Egli non è mai dove l'abbiamo lasciato e ci siamo lasciati.

È solo andato a prepararci un posto nella sua Pasqua di ora, e soprattutto in quella di sempre.

I testimoni dell'ottavo giorno

Ti ho raccontato di ciò che fondamentalmente accadde il giorno di Pasqua, prima al sepolcro e poi al cenacolo. Lo capisco che non sono stato bravo a descriverti bene ogni cosa, ma non è facile perché molte cose si sono intrecciate e quel giorno non tutto fu uguale per tutti. Al sepolcro, al primo mattino, furono protagoniste le donne, da sempre ed in tutto le più intraprendenti di tutti. A loro il Signore si regalò per primo e gli affidò anche la missione di portare quella gioia al mondo. Da sempre a noi è sembrato che, per l'importanza e la credibilità richiesta, non fosse stata la scelta migliore. E ancora oggi, i nostri oppositori e non solo, trovano qualcosa da dire e ridire. Abbiamo imparato, però, che il Signore sa quel che fa, e fa sempre tutto bene e buono, anche se qualcosa ci appare che sia così solo alla fine. Ti ho detto che sempre quello stesso giorno venne a fare visita anche a noi. Non abbiamo avuto il tempo di chiedergli chi fosse, perché senza bussare entrò a porte chiuse e

ricordo benissimo con quanta attenzione l'avevamo sbarrata. Anche questo ci sorprese non poco, ma nessuno ebbe nulla da ridire, perché era un po' chiaro per tutti che era lui, Gesù.

Sono sicuro che dovette cogliere della perplessità nel volto di qualcuno perché, dopo averci salutato, ci disse: "*non temete, sono io, non sono un fantasma, sono in carne ed ossa*". Come ulteriore sigillo su quelle sue affermazioni, ci mostrò le sue ferite alle mani e ai piedi, quelle che sul Golgota non abbiamo visto perché non c'eravamo. Sapevamo bene quanto gli avessero fatto male, fino a finirlo. Ci sembrò strano che anche in quel giorno ci fossero in mezzo ancora le piaghe: infatti, noi facevamo e facciamo di tutto per nascondercele e nasconderle; Egli, invece, ce le mostrava, senza paura e senza vergogna. Qualche considerazione in silenzio su questo ce la siamo fatta, ma abbiamo capito che c'è tanto da imparare.

Ricordo bene che ci diede la sua pace, il suo Spirito e noi fummo contenti. Ma ricordo pure che ci disse che non potevamo continuare ad avere paura e che dovevamo uscire dalla nostra prigione. Ci disse che di quelle cose, di quella Pasqua, anzi di lui morto e risorto, eravamo tra i primi destinatari a saperlo, e per informarci ci avevano pensato le donne al mattino, ed ora lui stesso prima che venisse la notte. **Dovevamo esserne pure i testimoni convinti e gioiosi in tutto il mondo.** E a questo avremmo dovuto pensarci noi e tutti i discepoli sino alla fine del mondo. Non so se lo capimmo o se abbiamo capito perché e come farlo, che ci impegnava non solo nelle parole ma soprattutto nella vita e con la vita. Ricordo che quella sera siamo rimasti ad ascoltarlo e senza parole.

Quando scomparve ne abbiamo continuato a parlare tra noi, ma ormai erano solo nostre parole, nostre povere considerazioni. E quello che in quel momento era luminoso come il sole, non lo fu più per nessuno e neppure per noi che c'eravamo. Immaginiamo per quelli a cui l'abbiamo raccontato.

Averlo visto e ascoltato è sempre un'altra cosa e un'altra storia per tutti. E senza di questo non c'è vera Pasqua, perché **la Pasqua è incontrare veramente Dio.**

I testimoni di otto giorni dopo

Quella sera di Pasqua, quando venne il Maestro risorto non c'eravamo tutti. Non ricordo perché, ma qualcuno dei discepoli mancava. Tra questi sicuramente non c'era Tommaso, perché quando è tornato non siamo stati capaci di convincerlo che era venuto Gesù e che l'avevamo visto e toccato. Lui ci diceva che non era possibile, e noi ribadivamo che era tutto vero. Ricordo bene la sua difficoltà. Lui credeva che avevamo visto qualcuno ma non che fosse Gesù, perché tutti conoscevamo la sua misera fine: non era possibile che un crocifisso massacrato in quel modo potesse essere vivo; quei chiodi profondi posti nelle mani e nei piedi l'avevano fracassato tutto, e poi quel soldato con un colpo di lancia gli aveva pure sfondato il cuore.

Ma voi allora chi avete visto, chi avete incontrato? Con il dolore e con la morte non si scherza. Voi avrete tutte le ragioni per credere che era Gesù, ma io non ci credo. Vi credo che siete sinceri, ma non credo che parliamo della stessa persona. Non credo, non posso credere, che quelle piaghe siano di quell'uomo crocifisso e finito solo tre giorni prima. Conosciamo tutti bene cosa non hanno lacerato quei chiodi pungenti. Vi ricordate del suo spasimo sulla croce, anche se ce l'hanno raccontato, e poi non ci vuole molta immaginazione per capire lo strazio e il dolore di una morte in croce. Ancora nelle orecchie mi riecheggia, e mi fa male al cuore, quel grido che alla sua morte scatenò tutte le forze della natura. Per rispetto del suo dolore e della sua morte non posso crederlo, non posso crederci, non posso credervi. Sarà un altro quello che avete visto, perché Lui sicuramente riposa in pace da qualche parte.

Alla fine non insistemmo più, vedendo la sua sincerità e comprendendo la sua difficoltà, che era anche la nostra e nella quale ci ritrovavamo compiutamente.

Per tutta quella settimana non accadde nulla che merita considerazione. Ogni tanto siamo ritornati su quella visita e vista del Maestro che ci aveva caricato tutti. E noi che l'avevamo visto ci sentivamo privilegiati, perché ci aveva liberato la mente da tristi presagi ed il cuore dalla paura.

Otto giorni dopo, sì esattamente otto giorni dopo, eravamo tutti insieme. Questa volta c'eravamo proprio tutti e anche Tommaso. Sempre all'improvviso e a porte chiuse, ecco apparire il Maestro: l'abbiamo riconosciuto subito, era Gesù e portava ancora le piaghe, che attiravano il nostro sguardo.

Dopo averci dato la sua pace come saluto, come se già sapesse tutto e conoscesse il cuore di Tommaso e tutti i suoi dubbi, lo invitò ad avvicinarsi. "Tommaso, ecco il mio cuore trafitto, mettici la mano; ci sono pure i buchi dei piedi, toccali, esplorali, sono quelli della croce". La difficoltà, però, è sempre la stessa: la fede, che ci fa incontrare senza toccarci e ci fa amare anche senza vederci, perché il cuore deve sempre battere e non ci deve fare mai perdere coloro che amiamo. Tommaso capì subito, capì che la questione è di sapere quanto contano per davvero le persone che diciamo che sono importanti nella nostra vita. Questo Tommaso lo capì solo in quel momento, per questo sentì tutta l'urgenza e l'amore per dirglielo: "*mio Dio e mio tutto*". E solo un amore grande mette a posto tutti i tasselli, sempre e comunque.

La lezione non fu solo per Tommaso ma per tutti, a ciascuno chiede di sapere di quale tempo e di quale Pasqua siamo testimoni: se di quella dell'ottavo giorno e del giorno dopo il sabato o di quella di otto giorni dopo; se di quella del mattino e delle donne al sepolcro senza la paura della morte e dei mortali, oppure di quella che

recuperiamo a sera o fuori tempo otto giorni dopo. Di quella dell'amore che non si arrende o di quella dei dubbi che inficiano tutto.

Poi noi la raccontiamo e ce la raccontiamo sempre come Pasqua, ma la nostra vita racconta un'altra storia che di Pasqua ha poco o nulla. Non bastano i colori o i sapori di Pasqua per fare ed essere Pasqua. Ci vuole di più, perché Pasqua è tanto di più. Non è una cosa, non è una teoria, non è una soluzione, non è una sorpresa bella e insperata, ma solo e sempre una persona. Solo e sempre lui, Gesù nostra Pasqua e Signore. Cristo nostra Pasqua è risorto! E senza di lui nessuno e nulla risorge, resta la morte, siamo e restiamo morti.

Tutti testimoni dell'ottavo o di otto giorni dopo, ma testimoni di Lui

Alla fine ciò che conta non è quando e come l'abbiamo incontrato, ma se l'abbiamo incontrato. Se ci siamo lasciati incontrare, se siamo entrati nel suo nuovo mattino, se viviamo e siamo solo nel suo giorno. Se siamo nel suo tempo, e soprattutto in Lui.

Questo concretamente significa se egli è entrato dentro di noi e noi dentro di lui. Se la sua presenza, e di seguito tutta la sua vita, Pasqua evidentemente compresa, sono dentro di noi e noi siamo dentro questo tempo, questo giorno e dentro la sua vita. Perché abbiamo permesso a questo suo tempo che non c'era, e a questo nuovo suo giorno, che non conoscevamo, di sconfinare dentro di noi, di non farci rimanere assolutamente distanti e neppure distinti da questo giorno, nemmeno un istante.

Noi non siamo chiamati a restare davanti la tomba ma ad entrarci dentro, perché il suo vuoto ci riempia, lo spazio svuotato che ha creato sia quello in cui viviamo. E quel Risorto che non possiamo vedere, e del quale possiamo ascoltare o continuare ad ascoltare solo la voce, al quale possiamo abbracciare, ma solo per poco i suoi piedi, perché deve salire nel Padre che abita il cielo, abiti in noi e ci faccia abitare, vivere ed essere in Lui e nel cielo. Ci faccia essere in Lui nel momento in cui ci ha regalato di essere in noi. Che Dio, Cristo e lo Spirito Santo abiti in noi, nei nostri cuori. La Pasqua ci chiede di non restare semplicemente davanti al Risorto, ma di essere dentro di Lui; non davanti al Padre ma nel Padre; non con lo Spirito sopra la testa, ma dentro lo Spirito e lo Spirito dentro di noi.

La Pasqua ci chiede di raccontare in prima persona questa inabitazione in noi, questa discesa di cielo e di Dio nella nostra vita e nel nostro cuore.

Maria raccontaci che hai visto tu lungo la via e soprattutto cosa porti dentro di te, cosa e chi porti nel cuore. Se non abbiamo visto il Signore, se non abbiamo incontrato Lui e raccontiamo solo storie e incontri di altri, la Pasqua e Cristo restano alla porta, alla nostra porta e alla porta di tutti.

Non basta sapere che Cristo è risorto per essere risorti e per essere con lui.

La presenza porta presenza, e non il semplice racconto. Solo quando il racconto finisce di essere racconto e diventa incontro, allora Cristo è presente. Cristo può essere fantasma nel lago in tempesta ma anche nella sua Pasqua ancora non incontrata ed accolta, nel suo essere Risorto ancora non assimilato e baciato. Altrimenti si può stare con Lui ma non in Lui, si può fare strada insieme ma per motivi differenti e si può stare insieme senza incontrarci e riconoscerci.

Come i discepoli di Emmaus che non abitavano in Gerusalemme, anche se da lì venivano o scappavano; che non abitavano la via nella quale camminavano; che non abitavano la compagnia perché continuavano a viaggiare da sconosciuti e con sconosciuti, fosse pure Gesù in persona; che non abitavano il racconto e la gioia delle donne; che non abitavano le scritture dove c'era tutto e pure il senso di quel che non capivano.

Che abitavano invece la loro fuga e paura, la loro perdita della speranza, la loro solitudine senza soluzione, la loro voglia di scappare da tutto e da tutti per ricostruire ogni cosa, che abitavano la loro illusione e delusione, la loro disillusione che volevano seguire per costruire il loro piccolo mondo, per fare pietre per la loro speranza e futuro, per porre fine al loro tragico passato. Che per questo erano rimasti forestieri ed ignari a Gerusalemme ed in tutto quello che era accaduto, ed ora loro erano nella via e nel viaggio e nei passi che stavano per compiere.

Alla sera, alla fine, quello che li ha salvati è stato l'ultimo appello a quello sconosciuto, il loro invito a quell'uomo ad abitare insieme la casa e la notte prima che scendesse ancora la sera e la paura.

E lì, dove ciò che è separato si incontra,
dove ciò che è sconosciuto si riconosce,
dove ciò che è distante e i distanti si avvicinano,
dove ciò che è freddo si riscalda,
dove una stessa tavola ed un uno stesso pasto accendono di intimità la mensa,
lì e soltanto lì si possono aprire gli occhi e la mente perché già si è spalancato il cuore.

Lì dove ognuno non è più per se stesso ma per l'altro, dove il pane e la vita si spezzano per nutrire il corpo e saziare l'anima, lì avviene il riconoscimento. Lì, e soltanto lì, Egli è presente ed è in mezzo a noi. Lì non è più uno sconosciuto e noi degli estranei. Lì i pezzi scomposti della nostra vita e delle nostre sensazioni trovano posto dentro di noi e diventano chiari. Lì soprattutto il cuore che bruciava e che brucia diventa la bussola e il nuovo

registra. Allora è anche possibile che Egli si nasconda ai nostri occhi, perché è ormai presente alla mente ed abita il cuore. Allora la notte non fa più paura e la solitudine non ingabbia la vita. Allora anche il buio è messaggero di nuovi mattini. Allora ogni cosa ritorna al suo posto e anche l'uomo al suo solo futuro.

Per questo quei veri discepoli, quegli uomini ritrovati, quei cuori rinati, sentono l'urgenza di ritornare da dove sono scappati, per incontrare i compagni che hanno lasciato. Per questo hanno soprattutto la voglia e la gioia di raccontare una storia da loro vissuta, un incontro ed un riconoscimento giudicato impossibile, di narrare del Risorto da loro incontrato, che ha parlato loro, che gli ha fatto bruciare il cuore, che gli ha aperto gli occhi, che ancora una volta gli ha spezzato il suo pane e ha spazzato la loro paura.

Sì! Hanno questo da raccontare a tutti perché questo non lo sa proprio nessuno. Questa è la loro risurrezione, e la storia del loro Risorto, della loro unica Pasqua. Questa è la novità di ogni vera Pasqua, di ogni vero incontro, e di ogni incontro vero con Dio e con gli uomini.

Per questo ogni vera narrazione di questo Vangelo non racconta soltanto, non rievoca solo passato, ma incarna presenza e rende presente quell'unico Risorto di ieri, di oggi è di sempre. Per questo mentre loro stanno raccontando non una storia, ma la loro storia risorta, non di altri, ma di loro, non di un Cristo risorto che non hanno visto, ma quello che hanno toccato e veduto, Gesù Signore in persona, in carne ed ossa e non da fantasma, vivo e vivente si presenta in mezzo a loro. Perché non c'è Vangelo vero che non sia vera presenza, vera Pasqua e nuova risurrezione, nuovo Spirito e nuova missione. E se resta il mondo da inondare di Vangelo e di risurrezione, questo è solo possibile perché Lui, morto e risorto, ha deciso di restare con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

Volevo darvi tutti i pezzetti che mi erano rimasti di questa Pasqua e di questa risurrezione, ma penso che me ne basti e ce ne basti anche uno soltanto. Gli altri li conserviamo, per riprenderli se, perché e quando serviranno.

Con la Pasqua possiamo fare veramente tutto, e senza Pasqua sicuramente nulla.

Auguri perché questa volta per me e per te, ma pure per tutti, sia quella buona per essere anche noi Pasqua, in Cristo Signore, per sempre e per tutti, nostra Pasqua.

† Calogero Peri